

TRA MONTI E LAGO sentiero montano



Centocampi



La leggenda narra della scommessa fatta fra il diavolo e un contadino che sosteneva di essere in grado di vangare in una sola notte i ripidi pendii dei Monti di Caviano. Sembra che il contadino alla fine sia uscito vincitore. Sta di fatto che anche oggi il maggengo a monte del paese di Caviano si presenta come un'ordinata scalinata di terrazzi, rivestiti da prati, una vera e propria oasi tra i fitti boschi circostanti.

Da qui gli deriva anche il nome di Centocampi. Situati a 695 m s.m., il nucleo di case, in gran parte ristrutturate, costituiva un tempo la prima tradizionale tappa della transumanza stagionale verso gli alpeggi.

Su questo maggengo abita tutto l'anno la famiglia Keller, che si dedica a tempo pieno alla sua cura.

Oltre all'attività di allevatore – sui Centocampi pascolano una decina di mucche grigie (razza molto rara in Svizzera), alcune pecore e capre – Walter Keller opera una vera e propria azione di ripristino ambientale strappando i campi al bosco e sistemando i terrazzi, restaurando vecchie baite.

Una di esse, restaurata dall'Ente Turistico del Gambarogno, mostra ancora la sua originale copertura in paglia di segale, un tempo comune anche alle altre. Per poterla mantenere, con funzione anche didattica, è stata reintrodotta la coltivazione della segale da cui si preparano le fascine di copertura del tetto.



Cascine dai tetti di paglia



Le case con tetto di paglia sui Centocampi erano stalle per il bestiame sotto e per il fieno sopra.

La loro pianta era semplice, quadrata o rettangolare. I muri perimetrali erano generalmente eseguiti nella forma di "muro a secco", cioè eseguiti senza calce. Con la tecnica del "muro a secco" le pietre sono accuratamente messe l'una sopra all'altra e per avere la necessaria stabilità il muro deve avere un certo spessore, non meno di 50 cm.

La travatura di questi tetti presenta una sezione più ridotta: deve infatti sopportare un peso di soli 6 kg per m² di copertura, su di una pendenza molto forte (60° al vertice). La forte pendenza del tetto di paglia favorisce lo scorrimento della neve e della pioggia, ma offre maggior appiglio al vento.

Il tetto è a puntoni a due spioventi. Sui correnti, assicurati alla travatura principale con dei cavicchi di legno, i manipoli di paglia (covoni) venivano legati con delle torte – ramoscelli di betulla, ginestra o sorbo.

Una cura particolare era dedicata alla copertura del colmo. Dopo che il tetto era stato completamente coperto con la paglia, si mettevano a cavallo sul lungo del colmo due coppie di manipoli di paglia assicurate ai due spioventi con degli archetti di nocciolo o di castagno. Caratteristico è il ciuffo di paglia alla fine del colmo che pende come conclusione del frontone.

